

PACE, STABILITÀ E DEMOCRAZIA NON SI NEGOZIANO

di Guillermo Altares*

su La Repubblica del 23 luglio 2018

Anche se sull'Europa pesano ancora le conseguenze devastanti della crisi economica del 2008, oggi è difficile immaginare le condizioni di vita degli anni cinquanta. L'Europa occidentale era alle soglie di una gigantesca trasformazione materiale, con un miglioramento costante del livello di vita dei ceti medi.

Lo sviluppo, oltre che economico, è stato tecnologico e culturale. La ricostruzione è avvenuta anche sul piano morale: a darle impulso fu il concetto di un'unità europea basata soprattutto, oltre che sulla pace tra Paesi vicini, sul consolidamento della democrazia. L'idea di un'Europa unita, nata come un progetto economico, è in primis un'idea politica. La fine del dopoguerra era ancora lontana quando l'Europa volle dimenticare un passato di conflitti per inaugurare un presente stabile e democratico.

L'idea di unità europea aveva allora qualcosa di utopico. Non si trattava solo di trasformare i nemici di due guerre mondiali in Paesi associati; l'obiettivo, ben più ambizioso, era quella di espandersi fino a unificare tutti i Paesi del continente. In tutti questi anni c'è stato un solo evento in controtendenza: l'uscita del Regno Unito.

L'ampliamento del 2004, quando l'Ue accolse dieci Paesi gravati da innumerevoli problemi, si è dimostrato estremamente complesso, e i negoziatori europei sono stati forse troppo tolleranti su alcuni capitoli. Ma almeno su un terreno non hanno ceduto di una virgola: il funzionamento dello stato di diritto e le istituzioni democratiche. Una democrazia non è tale senza il diritto di voto dei cittadini ; tuttavia possono esistere Paesi che organizzano elezioni, anche libere, ma non sono democratici in senso pieno. Perciò a ogni nuovo ampliamento, ma specialmente in quest'ultimo caso si guardò con particolare attenzione alla solidità delle istituzioni che sono alla base dello stato di diritto. Con la Turchia i negoziati sono in corso dal 2006, ma non si è neppure arrivati ad aprire il capitolo 23, che riguarda i diritti fondamentali e il sistema giuridico.

Proprio in questo senso l'Europa sta oggi affrontando una sfida che finora sarebbe

sembrata inconcepibile: cosa accade se uno Stato membro fa marcia indietro sui valori essenziali dell'Unione, adottando riforme tanto pericolose per lo stato di diritto da costituire un ostacolo insormontabile all'accettazione di una nuova richiesta d'adesione? Le offensive autoritarie in atto in Ungheria e in Polonia, il disprezzo per i valori essenziali dell'Ue dimostrato dal ministro italiano dell'Interno Matteo Salvini, o la presenza dell'ultradestra nel governo austriaco rappresentano attacchi al cuore stesso dell'idea che negli ultimi 50 anni ha dato pace, democrazia e stabilità a questo continente. Le radioline a transistor, i frigoriferi e le autovetture hanno innalzato il nostro livello di vita, e ciò è indubbiamente importante. La democrazia e la solidità dello stato di diritto hanno assicurato agli europei un'epoca di pace e stabilità senza precedenti. E su questo non possiamo negoziare.

*©EIPais/LENA, LeadingEuropean NewspaperAlliance

Guillermo Altares è redattore capo del supplemento "Ideas" di El País

Traduzione di Elisabetta Horvat